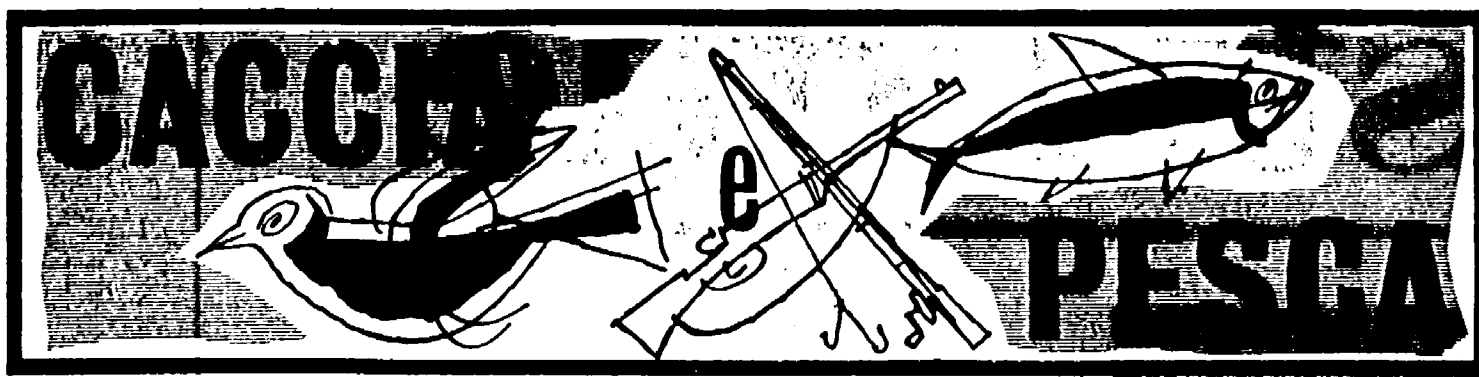


CACCIA: OCCORRONO LE LEGGI

Le leggi da rispettare con l'«apertura» duplice

Con la pubblicazione del calendario venatorio sono sorte vivaci polemiche tra i cacciatori in merito all'apertura duplice. Nelle polemiche è intervenuto il sottosegretario Cattani che ha fatto appello al senso sportivo e allo spirito di collaborazione dei cacciatori italiani ma ha eluso i veri problemi della caccia che non sono mai stati affrontati dai vari governi malgrado che i cacciatori versino ogni anno allo Stato 12 miliardi di lire.



La selvaggina stanziale protetta

Ripopolamento e vigilanza

La duplice «apertura», decisa per quest'anno dal Ministero dell'Agricoltura e foreste, continua a suscitare appassionato, e a volte assai vivaci, polemiche. I cacciatori sono come sempre divisi: da una parte sono coloro che hanno fiducia nel senso di responsabilità dei singoli cacciatori (e in questa loro fiducia vedono la migliore garanzia per la protezione della selvaggina stanziale alla quale si potrà sperare di arrivare da settembre); dall'altra parte, invece, sono tutti gli altri cacciatori che non credono nella autodisciplina dei singoli e pertanto, purtroppo sostenuti nella loro convinzione da precedenti esperienze, vedono nella duplice apertura un «invito al braccionaggio» e conseguentemente la distruzione della selvaggina stanziale prima che essa abbia raggiunto il necessario stato di maturazione e prima ancora che i neofiti rispettosi delle leggi possano iniziare a cacciare legalmente. Effettivamente la duplice «apertura» se ha i suoi vantaggi ha anche i suoi svantaggi, soprattutto dal punto di vista delle leggi che troppi sono abituati a infrangere, ben sapendo che nel novantasei per cento dei casi rusciranno a farla franca stante l'assoluta mancanza di vigilanza.



Quattro specie di selvaggina stanziale protetta. Da sinistra a destra: starni, coturnici, fagiani e lepri

Il calendario venatorio per la stagione 64-65 all'art. 1 stabilisce: la caccia alla selvaggina stanziale non protetta è consentita dal 23 agosto 1964; b) in caccia alla selvaggina stanziale protetta è consentita dal 6 settembre 1964 salvo le eccezioni stabilite dagli artt. 12 e 38 del T.U. Secondo le norme tuttora vigenti contenute nel T.U. delle leggi sulla caccia sono considerati selvaggina stanziale protetta (art. 3): a) fra i mammiferi: il cervo, il daino, il capriolo, la capra selvatica, il muflone, il camoscio, lo stambecco, il singhiale, l'orso, la marmotta, il riccio, la lepre comune, la lepre bianca, nonché limitatamente alla Sicilia il coniglio selvatico;

b) fra gli uccelli: tutti i tetraonidi (urogallo o cedrone, gallo forcello o fagiano di monte, francolino di monte e pernice sarda), i fagiani, la coturnice, la pernice rossa, la pernice sarda, in starna, in gallina prataiolo; c) tutta la selvaggina estranea alla fauna locale immessa dai Comitati della caccia ovvero da concessionari di bandite e riserve. d) fra i uccelli: inoltre all'art. 12 fissa in maniera definitiva l'apertura della caccia al cervo, al daino e al capriolo al 1. novembre. E' da tenere infine presente il disposto dell'art. 38 che dice: E' sempre proibito uccidere o catturare: a) lo stambecco, il

camoscio d'Abruzzo e il muflone; b) i giovani camosci dell'anno e le madri che li accompagnano; c) le femmine dei daini del fango; d) la foca; e) i pipistrelli di qualsiasi specie; h) l'avvoltoio degli agnelli, la gru, il fenicottero, le cigogne ed i cigni; i) rapaci notturni eccettuato il gufo reale; l) le femmine dell'urogallo e del fagiano di monte; m) le rondini, i rondini di qualsiasi specie; n) l'ustore, il pettirosso, i lusi di qualsiasi specie, il regolo, il foranchino, lo scricciolo, le cinche, i colibrugni ed i picchi di qualsiasi specie; o) i colombi torraloli, i colombi domestici e i colombi viaggiatori.

Un appello della Federcaccia

La Federazione Italiana della caccia in occasione della prossima apertura ha rivolto un appello a tutti i cacciatori italiani affinché si iscrivano per la stagione venatoria 64-65. Ecco alcuni brani dell'appello:

CACCIATORI ITALIANI, la nota sentenza con la quale circa due anni fa la Corte Costituzionale ha abolito l'obbligatorietà dell'associazione dei cacciatori alla Federazione italiana della Caccia non soltanto non ha provocato il dissolvimento della compagine federale ma l'ha anzi moralmente ritrattata.

Perfettamente integra nella sua veste giuridica e nei suoi organi centrali e periferici, la Federazione ha ripreso e prosegue la sua piena e normale attività, nell'ambito assegnato dall'ordinamento sportivo, e dalle leggi venatorie.

Il Coni ha fruttato esplicitamente riaffermato il principio di un'unica federazione in rappresentanza di ciascun settore sportivo, il che significa — ferma restando per chiunque la democratica libertà di dar vita a nuove associazioni — la Federazione della Caccia rimane, nell'ambito dell'organizzazione sportiva nazionale, la sola e legittima qualificata rappresentante della caccia e dei cacciatori italiani.

Ma il più eloquente riconoscimento del fondamentale e inimitabile funzione che, come per il passato, la nostra federazione è chiamata a svolgere per l'avvenire della caccia italiana è stato fornito dagli stessi cacciatori, ben 440.147 dei quali hanno volontariamente rinnovato nel 1963 la iscrizione alle rispettive sezioni, mentre ancor più favorevoli si presentano le prospettive del tesseramento per il corrente 1964.

Associarsi alla Federazione significa in effetti contribuire al potenziamento della sua azione, e partecipare al tempo stesso ai benefici che da tale azione — in particolare al piano collettivo come su quello individuale. In particolare significa: **SUL PIANO COLLETTIVO**, contribuire a:

1) potenziare le iniziative di ripopolamento di selvaggina da parte della Federazione e proprie sezioni, sia direttamente sia in collaborazione con le Amministrazioni e i Comitati Provinciali della Caccia, e fruirci così del miglior risultato possibile;

2) incrementare i mezzi necessari al mantenimento e alla cura delle zone di ripopolamento e catura, nonché dei numerosi allevamenti che assicurano la produzione annuale di decine di migliaia di capi di selvaggina;

3) potenziare, integrando la volontarietà ma tuttora insufficiente azione svolta dalla pubblica Amministrazione, il servizio di vigilanza contro il bracconaggio, nonché il servizio di lotta contro gli animali predatori;

4) assicurare e potenziare la qualificata rappresentanza della Federazione presso gli organi nazionali e provinciali della Pubblica Amministrazione investiti di competenze in materia venatoria quali la formulazione dei calendari venatori, i decreti in materia di riserve, ecc.

SUL PIANO INDIVIDUALE, l'associazione alla F.I.C.C. assicura agli iscritti:

1) garanzia assicurativa contro gli infortuni di caccia, sia per i danni personali e per responsabilità civile verso terzi, nonché l'assistenza economica, forata, in casi particolari, dal «Fondo Nazionale Assistenza Infortunati», istituito presso la stessa F.I.C.C.;

2) assistenza gratuita in sede amministrativa, nonché in sede legale e giudiziaria nelle vertenze amministrative per responsabilità civile verso terzi;

3) diritto a fruire delle varie iniziative attuate dalle Sezioni della F.I.C.C. per favorire l'esercizio venatorio dei propri soci;

4) diritto di partecipare, a condizioni di favore, ai vari campionati Provinciali e Nazionali di Caccia Pratica, e a tutte le manifestazioni della vita organizzativa, come iniziative nell'addestramento dei cani, per esercitazioni e gare di tiro a volo e numerose altre, quali corsi di istruzione di aggiornamento, mostre convegni, manifestazioni etnografiche, conferenze, dibattiti, proiezioni cinematografiche, ecc.

CACCIATORI, con tanto maggior prestigio e successo la Federazione potrà provvedere alla tutela dei nostri interessi, e assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo di un libero ordinato e proficuo esercizio venatorio, quanto più numerosi e compatti concorreranno all'efficienza della compagine federale.

Per questo la Federazione rivolge un caldo affettuoso appello a tutti i cacciatori italiani affinché, nell'interesse di tutti e di ciascuno, vogliano far parte della grande comune famiglia.

I sogni del cacciatore



a casa

a caccia

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni

Pesca al mare

Pesci di scoglio e di fondale

Le riserve inadempienti

In Maremma esistono 60 riserve private!

Caro Unità, —rispondo all'appello lanciato nella pagina di Caccia e pesca per denunciare la grave situazione in cui versa la provincia di Grosseto per quanto riguarda le riserve private.

Tengo innanzitutto a precisare che, come è noto, lo sport della caccia sta acquistando sempre più un spiccato carattere di socialità e di sport di massa, credo sia sufficiente a dimostrarlo il notevole numero di cittadini, circa un milione, peraltro sempre in aumento, che si dedicano a questa attività. Di contro la legislazione attuale, vigente in Italia, è un criterio ben diverso da quello che una attività di massa richiederebbe. Infatti se si esamina il T.U. delle leggi sulla caccia vediamo subito come le norme siano basate sul privilegio, di cui l'Istituto della Riserva possiamo ben dire rappresentare l'emblema ed il cardine.

Quello che più conta, però, è il fatto che il medesimo Istituto, inquadrato nel mondo che lo circonda con particolare riguardo alla situazione di crisi in cui versa l'agricoltura, ha cessato da tempo di mantenere quelle caratteristiche istituzionali che la legge, seppur blandamente, gli domanda, trasformandosi a poco a poco in una impresa di tipo commerciale e speculativo.

Per quanto concerne la provincia di Grosseto, le riserve che adempiono agli obblighi di legge sono pochissime.

Fosso dire che in Maremma esistono una sessantina di riserve e che quelle che possono considerarsi buone o discrete saranno forse una decina o poco più. Tra quelle peggiori tengo:

RISERVA DI MONTORIO, Ha 1336. — Inizialmente era di proprietà della Cassa Lombarda che, con il tempo, fu ceduta a un gruppo di cacciatori torinesi il cui direttore era il dott. Calissano (sembra che tra questi vi fosse anche Ugo Montanari). Successivamente questo gruppo ha acquistato anche l'azienda agricola ed ha proceduto all'ampliamento della riserva che è andata a raggiungere la superficie sopra citata. L'ordine di ampliamento è di tenere presente che esso è stato imposto agli assegnatari (l'ampliamento si è effettuato su terreni espropriati dall'Ente Maremma e successivamente assegnati ai contadini) con un accordo diretto tra E. M. e concessionari della riserva, senza minimamente interpellare gli assegnatari dei fondi i quali, avendo esplicito ricorso al Consiglio di Stato (non ancora discusso), sono sottoposti a tutta una serie di ricatti e di imposizioni da parte della Direzione dell'Azienda di Montorio, che costerà fino a restare intransigente su strade gravate da onerosi servitù, ma che attraversano la proprietà, come dal diritto di attingere acqua alle sorgenti o quello di abbattere il bestiame nei foci a confine con la riserva. Sono cose queste che nella nostra era si stenta a credere, ma che esistono realmente. Inizialmente il gruppo che prese in affitto la riserva era costituito da quattro soci i quali hanno successivamente ceduto la loro quota in sottoseguito per cui attualmente il numero dei soci è aumentato notevolmente. Per quanto attiene alle quote necessarie per associarsi si lascia immaginare, trattandosi di uno dei migliori ambienti che possano esistere per la starna, lo storno e il fagiano.

RISERVA PUBBLICA DI CAPALBIO, Ha 8000. — Si tratta di una riserva sul genere, peccata dall'Ente Provinciale del Turismo con i fondi dell'omonimo ministero. E' uno dei peggiori «carrozzoni» che si possa immaginare. E' costituita su uno degli ambienti più belli caratteristici e suggestivi che ancora la Maremma possa offrire e si presta in modo eccezionale alla selvaggina di grosso calibro, alla leopolda di passo ed anche alla selvaggina stanziale di piccola taglia. Nonostante i contributi dello Stato e le cifre che sono richieste per poter cacciare — L. 25.000 per ogni permesso oltre una notevole cifra per ogni capo abbattuto — la gestione finanziaria si trova in uno stato di deficit pressoché fallimentare. Si è creata una zona per il divertimento esclusivo di persone molto facoltose, privando i cacciatori maremmani di uno dei migliori ambienti. Attualmente si sta recingendo gran parte della riserva a rete, per cui anche sotto il profilo dell'irritamento non si potranno avere da parte dei cacciatori quei

Con l'arrivo della grande calura una gran parte dei nostri pescatori si è spostata sulle rive del mare. Lunedì scorso vi abbiamo illustrato la pesca al cefalo e alla spigola. Oggi ci occuperemo di pesche che si possono fare al mare, sia da riva sia con una piccola barca.

I pesci vanno anzitutto divisi fra pesci di fondale e pesci di scoglio. I pesci che preferiscono cercare il loro cibo in prossimità di banchi di alghe o negli spiazzi sabbiosi e che sono di più comune reperimento sono: le occhiate, il pagello, le sogliole, i rombi, i saraghi, le triglie. Quelli che si trovano presso gli scogli: le bavose, i labridi, le perchie, i muggini o cefali, le orate.

I pesci di fondo debbono essere pescati essenzialmente con il «bolentino» che dovrà essere opportunamente piombato e fornito di un nylon di dimensioni variabili tra lo 0,25 e lo 0,50 a seconda della grandezza dei pesci che si possono catturare.

Le esche per questa pesca sono essenzialmente rappresentate da pezzetti di sardina, da arenicole, da gamberi, da pezzetti di polpi o di seppie.

Per i pesci di scoglio la pesca deve essere praticata con canna di 4-5 metri di lunghezza di una certa robustezza in modo da poter ferrare il pesce con energia ed impedire quindi di portarsi il cibo nella sua tana, dalla quale è quasi del tutto impossibile tirarlo fuori.

Una pesca che può essere praticata con un minimo impiego di mezzi è quella alle salpe e alle marmore da riva. Si prepara una lenza di nylon del diametro da 30 a 50 fornita sul finale di un piombo di 50-100 grammi con due braccioni collocati rispettivamente a 40 e 60 centimetri dal piombo; i braccioni dovranno essere armati con ami dal n. 5 al n. 8. L'esca dovrà essere costituita da arenicola, pezzetti di polpo o di sardina, preventivamente tenuta in salamola perché altrimenti si perderà con il lancio. Presa in mano la lenza ad un metro circa dal piombo e disposto il resto del nylon in ampie volute, per evitare l'attorcigliamento, vicino a sé si lanci il piombo a 30-40 metri di distanza tenendolo poi in mano il filo in tensione. Non appena avvertito il tocco della salpa o della marmora che in genere è piuttosto vivace ferrare dando una strappata al filo e quindi ricominciare con il medesimo sistema.

Quando il mare è mosso, catturare cefali e spigole usando per i primi sempre lo impasto sopra descritto con una canna a mano e con una lenza piombata che peschi direttamente sul fondo e per le seconde innescando la tre-

seconda delle varie stagioni molina o il gamberetto.



Dalle rive del mare, dagli scogli o nei porti dilettevoli è pescare con la canna. Le prede più frequenti sono costituite da pesci di scoglio e di fondale. Nella foto: un pescatore con canna da lancio mentre pesca da uno scoglio

la cucina

Quaglie in salsa piccante

Fate rosolare in olio le quaglie che vi occorrono; preparate un trito di lardo, sedano, basilico, timo, maggiorana, prezzemolo, alcune bacche di ginepro e aggiungete due cucchiaini di farina. In una casseruola, con abbondante olio, fate cuocere il trito e quando è ben rosolato mettetevi le quaglie, con due bicchieri di vino bianco o rosso, sbriciolati di brodo e il sale necessario. Continuare la cottura in recipiente coperto o nel forno per mezz'ora, voltando di tanto in tanto le quaglie. A cottura terminata, senza togliere le quaglie dalla casseruola, versate la salsa su selacchio e fatele passare rapidamente. Disponete quindi le quaglie su piatto caldo, mettetevi la salsa e padella e riscaldate ancora per qualche minuto o poi versatela sulle quaglie.